

**Si riaccende  
la lotta**



Sicilia 1962: i braccianti agricoli di Nisemi occupano il fondo Gallinella



Toscana: mezzadri e coltivatori diretti sfilano per le vie di Firenze



Emilia: i contadini emiliani in sciopero distribuiscono i loro prodotti per le vie di Bologna



Sardegna: i giovani di Ales manifestano per il piano di sviluppo regionale

## Paghiamo tutti il costo della crisi

La crisi agricola è divenuta un fatto nazionale, dalla cui soluzione dipendono l'indirizzo dell'economia, la possibilità di fare dei programmi economici, il livello di vita degli operai e delle grandi masse di lavoratori che vivono nelle città. Gran parte delle difficoltà economiche attuali sono la conseguenza diretta della mancata soluzione dei problemi delle campagne. I patti agrari sono un punto centrale della crisi agricola: due milioni di famiglie coltivatrici sono costrette, a causa dei « patti », a lavorare con mezzi e su dimensioni artigianali e questo è un freno anche allo sviluppo delle aziende dei coltivatori diretti proprietari. Il proprietario che « concede »

la terra a mezzadria, affitto ecc., poiché la legge gli assicura la metà o anche il 60% del prodotto o del ricavo, si serve del suo potere esclusivo per subordinare ogni sviluppo alla sua rendita e al suo profitto.

E' così che nella mezzadria, dove si alleva il 30% dei bovini da carne, si distruggono le stalle. E' così che ogni sviluppo cooperativo, diretto a eliminare la speculazione e ridurre i prezzi al consumatore, è bloccato. E così che la produzione non basta più, o non corrisponde, alle esigenze dei consumatori. Una sola cosa hanno salvato i 15 anni di politica anticontadina democristiana: la rendita dei proprietari non coltivatori che nel 1963 ha assorbito ancora 435 miliardi.

### Le cifre del fallimento

**Prezzi:** nel 1963 la carne è aumentata del 15% in media; il latte del 25%; il formaggio grana del 21%; l'italico del 32%; i pomodori pelati del 22%. Sono solo alcuni esempi.

**Importazioni:** nel 1963 abbiamo speso 922 miliardi per acquistare prodotti alimentari all'estero, con un aumento di 322 miliardi rispetto all'anno precedente e del 53,7% rispetto al 1960, mettendo in crisi la bilancia commerciale. Solo per carne fresca e congelata, 300 miliardi di importazioni.

**Carne:** nel 1963 la nostra agricoltura ha prodotto 1 milione di quintali di carne in meno.

**Latte:** da una produzione di 103 milioni di ettolitri nel 1961, si è scesi a 90 milioni di ettolitri.

**Zucchero:** da 287 mila ettari a bietola (anno 1959) si è scesi a 228 mila. Abbiamo importato 4 milioni di quintali di zucchero spendendo 80 miliardi.

**Costi:** un esempio: un litro di latte costa 70 lire in Italia, 58 in Germania, 48 in Olanda, 45 in Francia.

**Speculazione:** i contadini nel 1963 hanno ricevuto il 12,3% in meno per le mele; il 16,3% in meno per le albicocche; il 5% in meno per gli agrumi; il 18,6% in meno per le ciliege; il 6,2% in meno per gli ortaggi. I consumatori hanno invece prezzi più alti. Le patate, pagate da 10 a 18 lire ai contadini, sono rivendute a 50-80 lire nelle città.

## Il potere rimane ai grandi agrari

Le leggi presentate dal governo di centro-sinistra non sono leggi di riforma. La legge sui patti agrari, in particolare, lascia i poteri essenziali nelle mani della grande proprietà terriera responsabile della crisi agricola. Non si occupa dei contadini fittavoli che rimangono privi del diritto a trasformare e divenire proprietari delle terre che lavorano. Per la mezzadria viene migliorata del 5% la parte di prodotto spettante al mezzadro, ma il potere di decidere sulle trasformazioni rimane in definitiva al padrone. Per i coloni non si stabilisce nemmeno un minimo di riparto a favore del lavoratore, mentre il potere e l'iniziativa rimangono al proprietario.

La legge governativa non parla dei coloni che hanno migliorato le terre col loro lavoro e hanno diritto al riscatto; non parla delle migliaia di contadini che ancora pagano decime e livelli alla Chiesa e ad antichi proprietari, ed hanno anch'essi diritto al riscatto. Per la mezzadria vengono vietati nuovi contratti, ma la legge non dispone in alcun modo il diritto del lavoratore a divenire lui unico imprenditore o proprietario.

Tutti i contadini a contratto sono esclusi dai contributi statali: sono centinaia di miliardi ogni anno che dovrebbero continuare ad andare a chi succhia le rendite, ai parassiti dell'agricoltura.

Le altre leggi seguono la stessa linea: il governo si preoccupa di eliminare le aziende troppo piccole, attraverso il riordino fondiario, ma non vincola in alcun modo la proprietà terriera capitalistica a trasformare secondo le indicazioni dei lavoratori e della programmazione economica. Nessun potere decisivo in tal senso viene dato agli enti di sviluppo, del resto confinati in poche regioni. Con l'applicazione di queste leggi solo 300 mila ettari di terra (sugli 8 milioni di ettari a contratto) potranno essere acquistati dai lavoratori con mutui quarantennali agevolati; senza contare che centinaia di migliaia di contadini saranno costretti a vendere od abbandonare gli attuali poderi. Quella che si vuol seguire, dunque, non è la strada della riforma agraria ma quella del passato, causa determinante della crisi.



## Nell'interesse di tutti

### Contadini

La vostra lotta unitaria costrinse in passato i governi conservatori guidati dalla DC a rinunciare ai progetti di legge anticontadini. Così può essere anche questa volta. La CGIL, la Federnozzadri, la Federbraccianti e l'Alleanza nazionale dei contadini hanno presentato richieste di profonda modifica della legge e promuovono in tutto il paese scioperi e manifestazioni perché il Parlamento modifichi l'indirizzo scelto dal governo. Anche la CISL e la UIL, che pure si attendevano dal governo, delle leggi a favore dei contadini, sono state deluse ed oggi criticano il governo e presentano emendamenti: saranno i fatti a dimostrare se queste organizzazioni sindacali sapranno rimanere fedeli agli impegni presi con i lavoratori della terra. Solo la unità dei contadini, la loro lotta, può sconfiggere questa coalizione agrari-monopoli e i suoi portavoce attraverso il centro-sinistra.

### Consumatori

La spesa alimentare è ancora la metà della spesa complessiva della famiglia media italiana. La carne costa oltre duemila lire al chilo, persino le patate sono care e la frutta — di cui siamo grandi produttori — arriva sul nostro tavolo con un prezzo che è tre, quattro volte maggiore di quello pagato al contadino. C'è stato un momento, l'anno passato, in cui abbiamo corso il rischio di rimanere senza zucchero perché la politica dei governi d.c. — in ossequio al monopolio saccarifero — aveva dato un colpo in testa alla coltivazione delle bietole.

I consumatori hanno interesse che l'agricoltura produca di più, a costi più bassi e in armonia con le loro necessità. Hanno interesse a sottrarre la rete commerciale alla legge del massimo profitto, compreso quello che viene sempre più largamente instaurato dalle grandi organizzazioni commerciali e industriali. Per ottenere ciò bisogna tagliare netto la rete di interessi inestricabili che prospera fra la città e la campagna, fra il mercato e il produttore. Occorre abbattervi sopra la scure della riforma agraria, aprire una prospettiva di sviluppo cooperativo: lottiamo per questo obiettivo a fianco di tutti i lavoratori della terra!

### Artigiani, esercenti

La vita delle vostre aziende dipende essenzialmente dal mercato interno: dalla riduzione del costo della vita in città come pure dall'espansione dei consumi fra i lavoratori della campagna. Ma il lavoratore della terra guadagna oggi una « giornata » che è meno della metà di quella — pur bassa, rispetto al costo della vita — dell'operaio dell'industria e dell'impiegato. Inoltre vaste zone agricole sono colpite dall'emigrazione e dall'impovertimento determinando la crisi del negoziante, del professionista, dell'artigiano.

I soldi che la grande proprietà terriera succhia dalla campagna attraverso le rendite e i profitti non vengono certo immessi nel circolo delle vostre attività. Servono, semmai, a sviluppare le concentrazioni commerciali e monopolistiche a vostro danno. Perciò gli artigiani e gli esercenti, la piccola e media impresa in generale, ha interesse alla riforma agraria che dia la terra a chi la lavora.

Nelle attuali difficoltà economiche « congiunturali » — in così larga misura provocate dalla strozzatura agricola — la riforma agraria aprirebbe concrete possibilità di soluzione per tutti voi.

### Operai

La lotta dei contadini richiede la vostra solidarietà attiva. La vittoria dei contadini sarà anche una vittoria degli operai, nel senso che aprirà nuove prospettive di sviluppo democratico; ma avrà anche conseguenze benefiche immediate sulle condizioni di vita di tutti i lavoratori dell'industria.

Riforma agraria vuol dire più macchine, attrezzature, concimi per l'agricoltura: vuol dire — cioè — lavoro più sicuro per le fabbriche e nuove possibilità di sviluppo. La grande proprietà terriera è inoltre l'alleato naturale dei monopoli industriali e degli speculatori commerciali, che si ritrovano uniti per mantenere alti i prezzi dei prodotti alimentari. Operai e contadini possono quindi, fin d'ora, agire uniti per la creazione degli organismi cooperativi e pubblici che debbono soppiantare la rete commerciale monopolistica e speculativa.

### Nell'interesse delle Regioni

**Il Mezzogiorno** — Non si potrà liberare dall'arretratezza senza liberarsi prima della proprietà terriera sfruttatrice. Per questo il PCI ha chiesto l'abolizione di tutti i contratti nel Sud, nel Lazio e delle Isole, a favore dei contadini. La riforma agraria è la premessa per arrestare l'emigrazione.

**Sicilia e Sardegna** — Il piano di sviluppo regionale in Sicilia, di Rinascita in Sardegna, si deve basare sulla riforma agraria per non fallire. E' dalla sconfitta dei ceti conservatori tradizionali, inoltre, che può nascere la forza necessaria per impedire la « calata » dei monopoli e iniziare uno sviluppo industriale autonomo.

**Le regioni centrali** — Liberate dalla mezzadria possono ritrovare nell'agricoltura un punto di forza per lo sviluppo della loro economia, un trampolino di lancio verso lo sviluppo industriale. La riforma è, qui come ovunque, la condizione per arrestare la degradazione dell'agricoltura in vaste zone collinari.

**La Valle Padana** — Deve cessare di essere una base speculativa del capitalismo agrario. Non solo macchine, quindi, ma anche centri civili di abitazione che sostituiscano la cascina; nuovi indirizzi produttivi che facciano della fertile pianura una base per rifornire le città con l'abbondanza di ogni genere di prodotti, della carne in primo luogo. Anche qui, infatti, la legge del profitto ha fallito a danno dei lavoratori e dei consumatori.

**Le zone montane** — Possono risorgere e svilupparsi armonicamente col diretto intervento della Regione, dell'ente regionale di sviluppo, dei Comuni. Ma ciò dipende dalla riforma fondiaria e da una legislazione che renda assolutamente preminente l'interesse pubblico.

A questo supplemento dell'UNITA, edito a cura della sezione stampa e propaganda del CC del PCI, hanno collaborato: Ugo Baduel, Gianfilippo de' Rossi, Giuliana Ferri, Diamante Limiti, Sirio Sebastianelli e Renzo Stefanelli